Disposto dalla Pretura un massiccio servizio di sicurezza

Sotto «sorveglianza speciale» domenica le spiagge di Ostia

Pattuglioni vigileranno contro gli abusi dei concessionari e per garantire il rispetto delle norme sull'igiene - Dai romani deve venire una lezione di civiltà - Abbattute le reti che ingabbiavano il mare - Un edificio abusivo a pochi metri dalla riva a Castelfusano

Bagnanti a Ostia ieri mattina sulla fascia di spiaggia, profonda cinque metri, liberata dalle reti

«Sorveglianza speciale» domenica prossima sulle spiagge romane. In cincidenza con la prima giornata festiva senza il «mare in gabbia» la IX sezione penale della pretura di Roma ha disposto che speciali «pattuglioni» formati da vigili urbani, poliziotti e guardie di finanza, vigilino affinché sia pienamente applicata l'ordinanza della capitaneria di porto e siano rispettate tutte le norme sull'igiene e sulla sanità. Un provvedimento che dovrebbe servire a fugare *ogni voce allarmistica*, messa in giro da molti proprietari degli stabilimenti, sul caos che si verrebbe a creare nelle spiagge ora che a tutti viene garantito l'ingresso libero e gratuito per raggiungere la battigia.

Attenzione quindi a che negli *stabilimenti non si tenti* con qualche raggiro di costringere ancora i bagnanti a pagare il «pedaggio», ma anche ad evitare che singoli cittadini non contravvengano alle norme sull'igiene gettando sulla spiaggia cartacce o rifiuti. In tutti e due i casi la sorveglianza disposta dalla magistratura interverrà in modo inflessibile.

E proprio dai romani, che hanno lottato per anni contro *il mare in gabbia* e che hanno accolto con soddisfazione legittima l'ordinanza della capitaneria di porto che restituisce chilometri e chilometri di litorale alla comunità deve venire in questa occasione una lezione di civiltà e di buona educazione. A creare un clima disteso e a evitare discussioni o liti debbono collaborare anche i concessionari delle attrezzature balneari evitando assurde *recriminazioni o interpretazioni* sbagliate delle nuove norme.

Innanzitutto è bene chiarire che il ricorso presentato dai concessionari degli stabilimenti al tribunale amministrativo regionale non esenta nessuno di loro dal dare pratica e immediata attuazione *dell'ordinanza* preparata dal pretore Amendola e trasmessa, in veste ufficiale, dalla capitaneria di porto di Roma. Quindi è necessario che in tutti gli impianti sia affissa, e in maniera visibile (tradotta in francese, inglese e tedesco), la carta che contiene i nuovi «diritti» dei bagnanti. Le tariffe dovranno essere pagate soltanto da coloro che sostano nell'ambito dello stabilimento balneare (esclusa cioè *la fascia profonda* cinque metri dalla battigia che è demaniale e quindi pubblica) e che intendono usufruire dei servizi dello stabilimento come cabine, ombrelloni sdraio, docce, bagni o altro. L'accesso al mare è invece, libero e gratuito attraverso gli impianti privati, per raggiungere lo spazio demaniale e l'acqua.

L'altro punto dell'ordinanza della magistratura riguarda poi le reti e gli sbarramenti che fino a ieri hanno impedito il passaggio sulla battigia. Il loro abbattimento non è prescritto soltanto dalla Capitaneria di porto ma dalle stesse norme sulla sicurezza marina. E finalmente le barriere, che per lungo tempo *erano — nonostante tutto* — rimaste in piedi, sono state buttate giù lasciando che i bagnanti possano passeggiare tranquillamente lungo la riva senza essere costretti a scavalcare reticolati o steccati. Chi andrà al mare quindi non avrà più l'impressione di trovarsi costretto in una specie di carcere all'aria aperta.

C'è, infine, da segnalare un grave episodio di abusivismo edilizio. Proprio mentre si tenta di mettere la parola fine allo scandaloso capitolo del «mare in gabbia» all'interno di uno stabilimento il «Maresciè» (si tratta in realtà di un piccolo villaggio di «cottage» unifamiliari sorti alcuni anni fa a poche decine di metri dalla riva su concessione del demanio) è in costruzione un edificio. I vigili urbani hanno già provveduto a elevare una salata contravvenzione e ad avvisare la Capitaneria di porto che ha il compito ora di ordinarne l'immediato abbattimento.

Oggi rubinetti chiusi a Flaminio Prati e Trionfale

Volge al termine la prima settimana della sete. Oggi resteranno senz'acqua Trionfale basso, Delle Vittorie basso, *Flaminio*, Prati e Borgo. Domani toccherà al Trullo, a Gianicolense ed a Portuense. Domenica i quartieri del centro concluderanno la prima tornata del razionamento.

Non è ancora possibile trarre un bilancio di queste prime giornate nelle quali la città ha visto il flusso idrico procedere a singhiozzo. Le misure restrittive si sono fatte sentire con maggiore o minore pesantezza nelle diverse zone della città. I privilegiati, senza dubbio, sono stati quei cittadini che abitano nei piani inferiori degli edifici, o comunque nelle zone meno elevate. Disagi più gravi hanno dovuto affrontare coloro che risiedono nei quartieri situati nei punti più alti della città, che in diverse occasioni hanno visto la totale interruzione dell'erogazione dell'acqua.

Un discorso a parte va fatto per una serie di quartieri, come Trieste, Nomentano, Salario, Italia, che non sono interessati al razionamento. Sono zone — hanno spiegato i dirigenti dell'ACEA — servite da impianti ancora vecchi, che non permettono di compiere agilmente e con velocità le manovre di interruzione e di riattivazione del flusso idrico. Attuare il razionamento, in quelle zone, significherebbe lasciarle all'asciutto almeno per quarantotto ore consecutive.

Proseguono intanto le proteste delle associazioni dei commercianti e degli artigiani, che, ricordando come sia loro impossibile svolgere la normale attività lavorativa in assenza di acqua, chiedono che da parte dell'azienda comunale vengano adottati i provvedimenti che consentano l'esclusione dal razionamento delle utenze di cui sono titolari i negozi e le piccole imprese artigiane.

Intanto si moltiplicano gli appelli dell'ACEA alla parsimonia. Le esortazioni riguardano soprattutto la questione delle scorte. Un accumulo esagerato di riserve d'acqua, dicono i dirigenti dell'azienda comunale, comporta sperperi che non servono certo a sanare le condizioni dissestate degli acquedotti romani.

A questo proposito, però, è da dire che la maniera in cui, almeno in questi primi giorni, sono state attuate le misure di razionamento, non sembra certo essere funzionale al risparmio d'acqua. In zone nelle quali il flusso idrico avrebbe dovuto essere sospeso, l'acqua ha continuato a scorrere, seppure in misura ridotta, in altri quartieri invece il razionamento è stato totale, ed in alcuni casi si è protratto persino oltre i termini previsti dall'ACEA. In questa situazione confusa e evidente la difficoltà nella quale si trovano i cittadini che intendono collaborare al risparmio dell'acqua.

La temperatura atmosferica, poi, salita notevolmente nelle ultime ore, dopo il temporale dell'altro giorno, rende più pesanti i sacrifici di chi si trova all'asciutto.

Tensione ieri fino a tarda sera nel carcere di Viterbo

Detenuto armato di punteruolo sequestra un agente per 5 ore

Per tutto il tempo il secondino è stato sotto la minaccia dell'arma - Il recluso voleva che venisse sospeso il suo trasferimento ad Alghero - Dopo una lunga trattativa è stato convinto a rilasciare la guardia e rinunciare alla richiesta

Ore di tensione, ieri pomeriggio nel carcere di Viterbo. Un detenuto ha preso in ostaggio una guardia carceraria e l'ha tenuta sotto la minaccia di un acuminato punteruolo fino a tarda sera quando i legali che egli stesso aveva fatto convocare l'hanno convinto a desistere dalla sua protesta. Il detenuto chiedeva di non essere trasferito in un altro penitenziario. Il carcere di Santa Maria in Gradi fu teatro lo scorso mese della rivolta dei tre detenuti Sofia, Panzar, e Zichella (collegati a «Nap»), esplosa in concomitanza con il sequestro del giudice Giuseppe Di Gennaro.

Ogni ipotesi di analogia con quel episodio è stata fugata quando il detenuto Angelo della Corte di 36 anni, condannato per rapina e furto (*dovrebbe finire di espiare la pena nel 1980*) ha fatto conoscere la propria richiesta.

Il drammatico episodio ha avuto inizio poco dopo le 17. Il Della Corte, armato di un acuminato punteruolo, ha aggredito la guardia di custodia Antonio Sergi e, dopo avergli puntato l'arma al collo, l'ha costretto a seguirlo nella propria cella. È scattato immediatamente l'allarme. Mentre tutte le guardie carcerarie venivano mobilitate per evitare che la protesta coinvolgesse gli altri reclusi nel penitenziario di Santa Maria in Gradi accorrevano centinaia di agenti di polizia e carabinieri. E' cominciata una lunga drammatica trattativa con il detenuto che a voce, attraverso la porta della propria cella, e tenendo continuamente il Sergi sotto la minaccia del punteruolo ha fatto conoscere le proprie richieste: annullamento dell'ordine di trasferimento nel carcere di Alghero che era previsto per ieri sera stessa, trasferimento nel carcere di Massa *Carrara. Angelo Della Corte* ha anche chiesto che venissero convocati a Viterbo gli avvocati Polacchi e Rubino di Roma. Nel penitenziario, mentre andavano avanti le convulse trattative, è accorso anche il sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo Labate. Il magistrato ha risposto al detenuto che il trasferimento dipendeva soltanto dal ministero di Grazia e giustizia.

L'arrivo a Viterbo dell'avvocato Rubini è avvenuto soltanto a sera inoltrata, fatto che ha prolungato ulteriormente l'angosciosa attesa per la liberazione dell'agente di custodia Sergi. Soltanto alle 22, dopo aver a lungo conferito con i due legali che lo hanno convinto a porre fine al suo gesto, il Della Corte ha rilasciato il suo ostaggio.

Angelo Della Corte era stato trasferito nel carcere di Santa Maria in Gradi tre giorni fa e proveniva dallo stesso penitenziario di Alghero. Nei primi giorni di aprile aveva preso parte con altri detenuti, nel reclusorio sardo, ad una breve rivolta nel corso della quale aveva dato fuoco alla propria cella.

Affollato dibattito al quartiere Appio

Riordinare la PS per colpire la criminalità e l'eversione fascista

All'incontro hanno partecipato numerosi agenti - Sono intervenuti il compagno Tarsitano e Franco Fedeli

«Le forze di polizia in una società democratica», questo è il tema di un affollato dibattito che si è svolto ieri pomeriggio nella sede del comitato di quartiere Appio Tuscolano. All'iniziativa avevano aderito le forze politiche democratiche della zona, le organizzazioni sindacali, l'ANPI, Magistratura Democratica e numerosi consigli di fabbrica.

L'incontro è stato aperto da un intervento di Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine Pubblico*, che ha ricordato come il movimento per il riordinamento e la sindacalizzazione delle forze di polizia si batta per fare dell'agente di PS un cittadino ed un lavoratore che al pari di tutti.

Il compagno Fausto Tarsitano, prendendo a sua volta la parola, ha sottolineato la importanza della battaglia che un numero sempre più alto di agenti e di ufficiali di polizia va portando avanti. E' una battaglia condotta non solamente per riaffermare quei diritti dell'individuo che un regolamento anacronistico continua a negare, ma anche per il rinnovamento profondo di una struttura dello stato, sulla quale il Paese deve poter contare.

Per miglioramenti economici

Protesta di avieri a piazza Venezia: arrestato un sergente

Il sottufficiale in carcere sotto l'accusa di insubordinazione - I CC avrebbero *minacciato i dimostranti con le armi*

Un sergente dell'aviazione militare è stato arrestato ieri sera a piazza Venezia mentre prendeva parte ad una manifestazione dei circa duecento sottufficiali della seconda regione aerea. Si tratta di Giuseppe Sodgiu, che è stato tradotto in carcere per ordine della procura militare sotto l'accusa di «insubordinazione».

La dimostrazione era stata organizzata da un gruppo di avieri che avevano in precedenza diffuso un volantino nel quale avanzavano una serie di rivendicazioni.

Fino al momento dell'arresto la protesta si era mantenuta nella massima calma e compostezza. Ad un certo punto, due ufficiali dei carabinieri hanno intimato ai militari di sciogliersi e subito dopo hanno impartito l'ordine a due cineoperatori che li accompagnavano di riprendere i manifestanti. E' stato a questo punto che si è accesa una animata discussione tra i carabinieri e il Sodgiu.

Mentre il militare veniva fermato i suoi commilitoni si sono avvicinati chiedendone la liberazione. A questo punto — secondo il racconto degli stessi dimostranti — i carabinieri li avrebbero minacciati con le pistole.

Conclusa la perizia degli esperti sull'«oasi verde» della capitale

In agonia la pineta di Castelfusano

Lo studio è stato depositato ieri in Pretura - Gli alberi e il sottobosco rischiano di morire per avvelenamento - Infiltrazione di acqua marina nelle falde idriche - Intasato dalle piante il «canale dei pescatori» - L'indagine promossa dopo il sequestro delle villette abusive alla Lingua

Un desolato aspetto della pineta di Castelfusano: gli alberi muoiono avvelenati dall'inquinamento

Era diventato, nonostante la distanza che lo divide dalla città, uno degli ultimi «polmoni verdi» della capitale, ma adesso i romani rischiano di perdere anche questo: il parco di Castelfusano, oltre 10 milioni di metri quadri di bosco e pineta fra Ostia e Roma, sta lentamente morendo. A questa conclusione sono giunti gli esperti nominati dal pretore Infelisi per condurre una inchiesta sullo stato della pineta. Ieri, dopo oltre tre mesi di studio, i professori Alfredo Jacobacci, Ugo Chioccini e Claudio Botrè hanno depositato la perizia in Pretura.

Il quadro «clinico» di Castelfusano offerto dai tre studiosi è allarmante. L'ambiente — dicono — è stato completamente mutato a causa dello sviluppo urbano abusivo, privo d'opere d'urbanizzazione. Il riferimento, come è ovvio, è soprattutto all'insediamento abusivo della Lingua, una lunga fascia di terreno vicino Casal Palocco, lottizzata da grossi speculatori negli ultimi anni, dove sono sorte poco più di 200 villette senza licenze. E del resto è proprio da qui che è nata l'inchiesta, quando, nell'aprile scorso, Infelisi ha posto sotto sequestro gli edifici abusivi chiedendo quindi agli esperti quali danni fossero stati apportati alla pineta.

Circondata dal cemento, a pochi passi dall'aeroporto di Fiumicino, la visione che offre Castelfusano al visitatore è deprimente: in più posti molti degli alti, robusti pini «a ombrello» appaiono senza vita, le carcasse di quelli che furono alberi secolari sono riverse a terra.

Ma il danno più grave, a giudizio degli esperti, è forse quello dell'infiltrazione di acqua marina nelle falde idriche: l'eccessivo prelievo di acqua dolce dai pozzi artesiani della zona, ha provocato, infatti un tale abbassamento dei livelli da permettere l'«invasione» dell'acqua salmastra, un «veleno» che presto ucciderà ogni pianta, anche la più resistente. E al sale si aggiunge un'altra sostanza mortale: i detersivi. Tutte le case abusive, infatti, prive di servizi e di fognature, «scaricano» direttamente in pozzi «a perdere», i propri rifiuti, che vanno ad inquinare le falde.

Il vecchio «canale» dei pescatori, infine, sempre a causa dei detersivi è letteralmente invaso da piante acquatiche, tanto da ridurre a zero l'ossigenazione dell'acqua, anche qui è necessaria una tempestiva opera di bonifica.

Fin qui la perizia degli esperti. Ma è possibile che la malattia che ha colpito Castelfusano sia tutta da imputarsi agli ultimi insediamenti abusivi della Lingua? In realtà la pineta soffre di mali molto più antichi che hanno contribuito pian piano a una pesante degradazione dell'ambiente: il mare inquinato, gli scarichi continui di gas velenosi dalle auto e anche la vicinanza con l'aeroporto di Fiumicino: decine di aerei che volano a bassa quota volteggiando in attesa dell'atterraggio vengono scaricati gas di cherosene su gli ombrelli dei pini. E anche la sporcizia ha avuto la sua parte nell'opera di massacro. Invasa ogni domenica da decine di migliaia di romani, a Castelfusano non solo non sono stati installati i cestini per i rifiuti ma non è stato predisposto neanche alcun servizio di pulizia.

Ancora una volta quindi vengono chiamate in causa le responsabilità del Comune che non solo non ha impedito l'assalto del cemento alla pineta, prevenendo ogni lottizzazione abusiva — ma non ha poi nemmeno tentato di salvaguardarla. Se certo la «terapia» per curare il bosco non può essere quella di abbattere le case *senza* alcuna costruzione (è necessario ricordarlo da lavoratori da persone su cui hanno speculato i grossi lottizzatori — occorre stanziare immediatamente la somma necessaria per le opere più urgenti, come è stato richiesto da gli stessi esperti nominati da Infelisi. E tra le soluzioni tecniche da adottare la prima è quella della rete di fognature. E ovvio infatti, che disponendo di acqua corrente gli abitanti della Lingua non sarebbero più costretti a prelevare dai pozzi artesiani e d'altro canto gli scarichi non andrebbero più ad inquinare le falde naturali.

f. s.

Aveva ordinato di indagare in un convento di clarisse a Palestrina

Pretore scomunicato per la perquisizione

Con lui colpiti dall'anatema anche gli agenti che attuarono il provvedimento - Le suore violavano la legge sul lavoro a domicilio confezionando abiti per una ditta che aveva messo gli operai in cassa integrazione - I discutibili commenti del giornale vaticano

Le «sepolte vive» del monastero delle Clarisse di Palestrina sono regolarmente iscritte alla Camera di commercio, pagano i contributi previdenziali degli artigiani, escono per recarsi a votare, appaltano lavori a domicilio. Una clausura che non si può certamente definire ferrea considerato che hanno tanti contatti con il mondo esterno. Però ridiventano «sepolte vive» quando su ordine di un pretore viene perquisito il monastero.

La legge, uguale per tutti non ammette eccezioni e neppure distinzioni tra religiosi e laici. Però quando il pretore di Palestrina, dott. Pietro Federico ha dato mandato di perquisire il convento per accertare un reato, si è visto piombare sul capo insieme agli agenti che avevano «violato» la clausura la scomunica religiosa. L'episodio risale all'11 giugno scorso. Gli operai di una ditta di confezioni a «Fidab» di Valmontone messi sotto cassa integrazione avevano denunciato alla magistratura il comportamento del proprietario che commissionava lavoro alle suore del monastero di Palestrina contravvenendo alla legge. Infatti il lavoro a domicilio da parte di una azienda che abbia messo sotto cassa integrazione i suoi dipendenti è vietato dalla legge del 1973. Questa attività lavorativa delle suore durava, secondo i dipendenti della ditta, da oltre sei mesi. Il magistrato sentito anche il parere dell'Ispettorato del lavoro ordinava una perquisizione nel convento.

Le suore, per eludere le norme di legge, che proibiscono il lavoro a domicilio, si erano comunque iscritte alla Camera di commercio e alcune di esse nell'albo degli artigiani. Il vescovo, avvertito dalla Superiora che i carabinieri stavano per effettuare una perquisizione aveva cercato in tutti i modi di non consentire l'accesso nel monastero ma il pretore, che è anche assistente di diritto canonico all'Università di Roma aveva replicato che una comunità religiosa non gode del privilegio della extraterritorialità (che spetta soltanto ad alcuni edifici sacri considerati, dallo Stato italiano territorio straniero e precisamente la Città del Vaticano, le tre basiliche romane di S. Giovanni, S. Maria Maggiore e S. Paolo, il Santo Uffizio, il fabbricato della Propaganda Fide e poche altre proprietà vaticane).

La perquisizione quindi venne effettuata ed ebbe esito positivo. Nel convento venne trovato sequestrato decine di vestiti per bambini, lettere commerciali e assegni a pagamento del lavoro già consegnato alla ditta incriminata.

Dal punto di vista del diritto italiano non vi è nulla da eccepire sul comportamento del pretore che ha compiuto il suo dovere di magistrato. Secondo il giurista canonico Giuseppe La Torre, invece sarebbe stata commessa, come ha scritto sull'organo vaticano «L'Osservatore della domenica» *«una illeicità sotto il profilo canonico dal momento che per il diritto vigente nella clausura cosiddetta "papale" delle monache nessuno di qualunque condizione, sesso età, può esserci ammesso senza la licenza della Santa Sede»*. L'articolista del giornale vaticano inoltre afferma che la «violazione» è *«un indice significativo di un certo clima e della perdita di certi valori, non solo sacri ma umani»*, concludendo che neppure i razzifascisti osarono violare e mura dei monasteri.

Le affermazioni appaiono quanto meno discutibili. Basterebbe tra l'altro osservare che le stesse molteplici concessioni religiose fatte ad alcuni ordini monastici «violano» la rigida disciplina di un tempo. Le «sepolte vive» che escono per andare a votare si iscrivono alla Camera di commercio, pagano i contributi previdenziali, commerciano, ecc., si possono forse considerare estranee alla vita sociale e politica?

E il fatto che magari, in consapevolmente, collaborino con una ditta che elude la legge danneggiando 160 famiglie di lavoratori non è in contrasto con i valori «umani e sacri» presi a sostegno del anatema contro magistrato? Senza considerare infine che il dovere dei giudici e quello di far rispettare, a chiunque le norme del diritto civile e penale dello Stato.

Prosegue la lotta per il contratto del settore turistico

Oggi fermi i cantieri edili dei Castelli Chiusi alberghi e bar

E' ripresa con forza la lotta dei lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi per il rinnovo del contratto di lavoro. Ieri in tutta la città gli alberghi, i bar i ristoranti e le mense sono rimaste bloccate dalla astensione dei 40 mila dipendenti del settore turistico. L'astensione è stata particolarmente compatta soprattutto nelle grandi aziende alberghiere e nei grandi bar del centro. Oggi i lavoratori del turismo torneranno a scioperare per tutta la giornata. Altre 48 ore di lotta sono inoltre in programma a livello nazionale per il 1° e il 2 luglio per piegare l'intransigenza padronale che rifiuta di andare a serie trattative con i lavoratori per il rinnovo del contratto costringendo tutta la categoria ad una aspra lotta che dura ormai da mesi. Ieri nelle diverse zone della città i lavoratori hanno dato vita a numerose iniziative per spiegare ai cittadini e ai turisti il motivo dello sciopero. Il 1° luglio si svolgerà inoltre una manifestazione.

EDILI — Per l'occupazione e a sostegno della lunga lotta degli operai della *Romana Infissi* per la difesa del posto di lavoro si fermano questa mattina dalle 9 alle 12 i lavoratori delle costruzioni dei Castelli e di Pomezia. Davanti allo stabilimento di Ariccia si svolgerà sempre in mattinata una manifestazione. Contro i 60 licenziamenti richiesti dal padrone della Romana Infissi (il costruttore Arcangelo Belli, proprietario di una fetta dell'Immobiliare) nel pomeriggio avranno luogo alcune iniziative ad Albano promosse dalla Camera del Lavoro.

Nella villa comunale si terrà anche uno spettacolo di solidarietà organizzato dall'ARCI a cui prenderanno parte, fra gli altri, Wladimiro, Graziella Di Prospero, Gianni Nebbiosi e il collettivo G. Bosio. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione le forze politiche democratiche, le amministrazioni locali dei Castelli e i consigli di numerose fabbriche della zona.

Manifestazioni sulla vittoria elettorale

Proseguono nei quartieri e nei centri della provincia le iniziative gli incontri e le manifestazioni sulla vittoria elettorale del 15 giugno. Ecco l'elenco di quelle in programma per oggi:

BORGO PRATI alle ore 20,30 assemblea con la compagna Anita Pasquali del Comitato Centrale; a VILLALBA alle ore 18,30 comizio con il compagno on. Mario Pochetti, a FIDENE alle 19 incontro popolare, i COMUNALI alle ore 19 presso la sezione del PSI di viale Giotto terranno una assemblea unitaria sul voto e le prospettive di Roma con il compagno Benzoni cons. comunale per il PSI e il compagno Giuliano Prasca per il PCI. Alla iniziativa partecipano anche le ACLI con Giuseppe Fornarini, vice presidente ACLI provinciale; a LUDOVISI alle ore 19 assemblea con il *compagno Giuseppe Dama*, a MARIO CIANCA alle ore 19 assemblea con il compagno Iavicoli, consigliere comunale; a PORTUENSE VILLINI alle ore 19 assemblea con il compagno Roberto Nardi, della sezione problemi del lavoro della Direzione, a CASAL BERNOCCHI (Acilia) alle ore 18 assemblea; a TOR SAPIENZA alle ore 18,30 comizio con il compagno Borgna segretario della FGCI Romana; a CENTOCELLE alle ore 18,30 comizio con il compagno on. Fiorello; a N. FRANCHELLUCCI (Villa Certosa) alle ore 19 assemblea con il compagno Massimo Prasca, a PONTE MILVIO alle ore 18,30 assemblea con il compagno sen. Maffioletti; a MAZZINI alle ore 20,30 assemblea, la cellula GREGORINI terra alle 17 a Torre Maura un'assemblea con il compagno Sperra della segreteria della Zona Sud, a VELLETRI alle ore 19,30 attivo con il compagno Tito Ferretti; a SANTA MARINELLA località Valdambrini alle ore 19,30 assemblea con il compagno Ranalli consigliere regionale e il compagno Mularglia; a CIVITELLA SAN PAOLO alle ore 20 assemblea con il compagno Tuvè del Comitato federale, a CASTELMADAMA alle ore 20 assemblea con il compagno Pozzilli del Comitato federale.

in breve

SAN LORENZO — Un seminario di tre giorni sui problemi della scuola secondaria superiore, organizzato dalla zona centro del PCI, inizierà oggi alle ore 16,30 nel teatro della sezione comunista di San Lorenzo, in via dei Latini. Il tema della giornata sarà: «La scuola secondaria superiore e lo sviluppo economico». Il convegno proseguirà domani, con inizio alle 16,30 e domenica (ore 9). Le conclusioni saranno tratte dal compagno on. Marino Raicich.